

## *Conferenza Stampa di presentazione della Fondazione Vaticana*

*Joseph Ratzinger - Benedetto XVI*

### **Intervento del Card. Camillo Ruini**

Sala Stampa della Santa Sede, 26 novembre 2010

Dopo l'intervento di Mons. Scotti, a me tocca anzitutto illustrare i compiti del Comitato Scientifico della Fondazione, precisati nell'art. 11 dello Statuto. Come sapete, il Comitato è composto dai Cardinali Tarcisio Bertone e Angelo Amato, da Mons. Jean-Louis Bruguès e da Mons. Luis Francisco Ladaria, oltre che da me. Le sue competenze si articolano in tre punti: anzitutto elaborare i criteri e gli obiettivi della programmazione annuale e pluriennale delle attività della Fondazione. In secondo luogo stabilire criteri di eccellenza per l'istituzione e l'assegnazione di premi agli studiosi che si sono distinti nelle attività di pubblicazione e/o di ricerca scientifica. Organizzare, infine, iniziative di alto valore culturale e scientifico. Si tratta dunque di un organo non di governo ma piuttosto di indirizzo, il cui obiettivo fondamentale è orientare le attività della Fondazione verso "livelli di assoluta eccellenza", come è sottolineato nell'art. 2 dello Statuto, che determina lo scopo della Fondazione, precisando che essa persegue finalità scientifiche e culturali volte alla promozione e allo studio della teologia, con particolare riferimento alla Sacra Scrittura, alla Patristica e alla Teologia Fondamentale, e "si ispira all'opera e al pensiero del Prof. Joseph Ratzinger – ora Sua Santità Benedetto XVI –".

In concreto la Fondazione Vaticana, come ha già accennato Mons. Scotti, intende operare in stretta collaborazione e sinergia con la "Joseph Ratzinger Papst Benedikt XVI Stiftung", che già provvede a organizzare iniziative di sicuro valore culturale e scientifico. Perciò la Fondazione Vaticana e il nostro Comitato Scientifico si impegneranno soprattutto

nell'istituzione e assegnazione di premi agli studiosi, sulla base di quei criteri di autentica eccellenza a cui lo Statuto ci richiama. Se mi è lecita una battuta scherzosa, che contiene però anche un auspicio, vorremmo che questi "Premi Ratzinger" potessero essere considerati, con il passare del tempo, qualcosa di analogo a un Premio Nobel per la teologia.

Si tratta certamente di un traguardo ambizioso, come ambiziosi sono, in generale, gli obiettivi della Fondazione, ma questa ambizione è giustificata dallo spessore dell'opera teologica di colui del quale la Fondazione porta il nome. Penso di poter esprimere un giudizio di questo genere perché sono un "fruitore" della teologia di Joseph Ratzinger fin dal lontano 1969, quando avevo appena iniziato a insegnare teologia e veniva pubblicata la versione italiana del celebre libro del Prof. Ratzinger *Introduzione al cristianesimo*: perciò già nell'aprile 1971, come Preside dell'Istituto Teologico di Reggio Emilia, invitavo a Reggio il Prof. Ratzinger, per parlare sia ai docenti e studenti dello Studio Teologico sia alla cittadinanza.

Quella di Ratzinger è una teologia che si muove in avanti, guarda al presente e al futuro, a partire da una straordinaria conoscenza delle origini e della storia della fede cristiana. La capacità, e vorrei dire il gusto, di tenere insieme questi due aspetti, facendo scaturire l'innovazione dall'interno della fedeltà, accomuna Joseph Ratzinger ai grandi maestri delle diverse epoche cristiane. Non per caso la Fondazione a lui dedicata dovrà avere particolare attenzione da una parte agli studi biblici e patristici, dall'altra alla Teologia Fondamentale, il cui scopo è far emergere la verità, il significato e la bellezza del cristianesimo in rapporto alla cultura e alla società del proprio tempo.

Una seconda caratteristica del teologo e del Pastore Joseph Ratzinger-Benedetto XVI è quella della "comprensibilità" del suo pensiero. La sua teologia non è scritta in "ecclesialese", e nemmeno in "teologhese",

e perciò viene compresa e gustata anche da chi non è teologo. Non si tratta soltanto di quelle doti di chiarezza espositiva che presuppongono una vera padronanza delle questioni che si affrontano. La comprensibilità della teologia di Joseph Ratzinger viene anche dalla sua concretezza, dal suo senso della storia e delle realtà del nostro tempo; in ultima analisi, dall'amore per Dio e per l'uomo che è l'anima profonda di questa teologia. Perciò egli è un teologo non solo nel significato accademico e specialistico di questa disciplina, ma anche in un senso più ampio, vale a dire come colui che è in grado di dire una parola veramente "teologica" – frutto cioè della riflessione credente – sui problemi e le situazioni che toccano l'uomo di oggi e l'uomo di sempre.

Il libro-intervista *Luce del Mondo* è particolarmente significativo a questo riguardo. L'intervistatore conduce il Papa a parlare molto del suo ministero e dei suoi stati d'animo, ma anche in questa forma, che potremmo dire "autobiografica" e che come tale è particolarmente accessibile e stimolante, Benedetto XVI riesce a comunicare, con molta naturalezza, il nucleo vitale della sua teologia.

Concludo esprimendomi ancora come "fruitore" di questa teologia. Joseph Ratzinger, per i compiti a cui il Signore lo ha chiamato, non ha avuto la possibilità di pubblicare una trattazione sistematica dell'intera teologia, e probabilmente questa non era nemmeno la forma più adatta a un pensiero creativo e concreto come il suo. Coloro però che fanno il mestiere di teologo e intendono avvalersi dei suoi molteplici contributi si imbattono spesso nella difficoltà di reperire i libri o gli articoli in cui egli ha affrontato l'uno o l'altro argomento. Perciò la pubblicazione dell'*Opera Omnia*, a cui le editrici Herder e Vaticana hanno posto mano, è un'impresa di grande utilità pratica, oltre che un lavoro destinato a garantire perenne fruibilità scientifica al pensiero di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI.